

COMMENTI & INCHIESTE ▶ pagine 18 e 19

Il dibattito e le idee

La svalutazione fiscale aiuta il Pil

Marco Fortis

Sviluppo e mercati

COME ORIENTARE LA CRESCITA

Medicina tedesca per il Pil anemico

Prometeia: svalutazione fiscale riducendo Ires o Irap piuttosto che far lievitare l'Iva

Scenari. Le strategie economiche per fornire basi alla ripresa dopo il dibattito avviato dal Manifesto del Sole 24 Ore

GLI EFFETTI

Con gli strumenti auspicati dagli analisti bolognesi più competitività delle imprese, calo dei prezzi all'export e rilancio dell'occupazione

di Marco Fortis

Dopo la fine dell'era delle "bolle" e dei debiti facili, che hanno gonfiato la crescita economica di molti Paesi, dagli Stati Uniti all'Irlanda, dalla Spagna alla Grecia, e con l'handicap oggi di gestire l'eredità di quei debiti (siano essi privati e/o pubblici) ricette sicure per far aumentare il Pil ne sono rimaste poche. Quelle che possono incidere strutturalmente sulle economie e rientrano nell'alveo delle cosiddette "riforme" producono per loro natura effetti a lunghissimo termine. Mentre tutti i Paesi hanno adesso un assoluto e disperato bisogno di crescita subito: per riassorbire la disoccupazione generata dalla crisi e per ridurre i debiti stessi.

Quanto sia difficile crescere senza più i trucchi del passato è dimostrato dalle esperienze di due economie come gli Stati Uniti e la Gran Bretagna che pure non hanno i vincoli dell'Eurozona e sono quindi libere di stampare moneta e di aiutare il proprio export con le svalutazioni.

Il Pil degli Stati Uniti nel primo trimestre del 2011 è cresciuto soltanto dello 0,1% (come quello dell'Italia) e non dello 0,5% come inizialmente annunciato (!), mentre nel secondo trimestre di quest'anno la crescita americana si è fermata allo 0,3% (quella dell'Italia dovrebbe essere dello 0,4). Eppure gli Stati Uniti hanno varato due gigantesche tornate di quantitative easing e hanno speso miliardi di dollari in incentivi ai consumi (mentre l'Italia non lo ha fatto).

Quanto alla Gran Bretagna, il suo Pil era calato dello 0,5% nel quarto trimestre del 2010. Gli inglesi avevano dato la colpa al maltempo, ma nel primo trimestre di quest'anno hanno recuperato unicamente quanto era andato perso e nel secondo trimestre

l'aumento del Pil si è fermato allo 0,2 per cento. Ciò significa che la Gran Bretagna negli ultimi nove mesi è cresciuta appena dello 0,2% (cioè 1/3 dell'Italia).

Il nostro Paese, naturalmente, ha anch'esso bisogno di accelerare la propria economia. Per rimettere in moto l'occupazione, per dare delle prospettive ai giovani e per lanciare un segnale ai mercati basato non soltanto sul rigore (che resta imprescindibile) ma anche sullo sviluppo.

Il Sole 24 Ore, con i suoi nove impegni per la crescita (si veda il quotidiano del 16 luglio), ha indicato alcune possibili strade. La gravità del momento, con l'accentuarsi della crisi dei debiti sovrani in Europa e l'intensificarsi degli attacchi speculativi non più solo sui piccoli Paesi "periferici" ma anche su Spagna e Italia, è effettivamente tale da richiedere azioni urgenti e largamente condivise dalle forze politiche e dalle parti sociali per il rilancio dell'economia.

La prima ricetta suggerita dal Manifesto di questo giornale riguardava una possibile riduzione della tassazione del lavoro attraverso un alleggerimento dell'Irap e una rimodulazione dell'Iva. A questo riguardo, è utile interrogarsi sugli effetti prevedibili sul Pil di una simile misura, che è tra quelle che possono produrre risultati più nell'immediato, ed è perciò estremamente preziosa una simulazione svolta da Prometeia nel suo Rapporto di luglio, di cui Il Sole 24 Ore aveva già dato a suo tempo alcune sintetiche anticipazioni. Tale simulazione metteva a confronto, mediante l'impiego di modelli di equilibrio, l'impatto sul Pil di diverse misure alternative, tutte pari a un punto di Pil, rispetto alla dinamica dello stesso prevista nello scenario di base dell'istituto bolognese in assenza d'interventi. Due prime misure riguardavano, rispettivamente, la riduzione delle aliquote Irpef e delle aliquote Iva.

La prima di esse, a fronte di un minor gettito fiscale di circa 16 miliardi, secondo la simulazione produrrebbe un risultato piuttosto scarso, pari a una crescita addizionale di circa 0,4 punti di Pil all'anno, con un effetto espansivo ottenuto tramite un aumento dei consumi delle famiglie, in parte ridimensio-



nato, però, da un aumento dell'import. Anche la riduzione dell'Iva per un punto di Pil non sortirebbe particolari benefici, generando una crescita supplementare del Pil inferiore al mancato gettito fiscale il primo anno e a malapena uguale al mancato gettito nei tre anni successivi.

Prometeia, oltre a queste due misure, ha poi analizzato gli effetti di una riduzione delle imposte sulle imprese, stimando gli impatti di una riduzione dell'Ires e dell'Irap e anche di quella di una riduzione delle aliquote contributive, sulla linea di quanto già sperimentato con un certo successo in Germania. Gli analisti bolognesi hanno immaginato di effettuare tali riduzioni, in tutt'e tre i casi, sempre per un importo uguale a un punto di Pil, e di finanziare il mancato gettito fiscale con un equivalente aumento dell'Iva. Il responso, secondo Prometeia, è abbastanza chiaro, pur con tutte le cautele legate all'uso dei modelli di simulazione: «La sola redistribuzione del carico fiscale (a bilancio in pareggio) che non abbia effetti depressivi sull'economia è quella che combina una riduzione delle aliquote contributive con un aumento dell'Iva. Tutte le altre combinazioni comporterebbero una caduta dell'output».

Infatti, su un arco di quattro anni, i vantaggi in termini di una maggiore crescita potenziale del Pil ottenuti da una riduzione dell'Ires o dell'Irap sarebbero sempre inferiori agli effetti negativi generati dall'equivalente aumento dell'Iva, che si manifesterebbero principalmente attraverso un calo del potere d'acquisto delle famiglie e dei consumi. Al contrario, la riduzione degli oneri contributivi genererebbe un modesto impatto negativo sul Pil il primo anno (circa 0,2 punti in meno), avrebbe un effetto neutro nel secondo anno, sprigionando però un potenziale significativo stabile di crescita supplementare nel terzo e quarto anno, di circa 0,5-0,6 punti di Pil in più, che di questi tempi non è poco. Naturalmente è difficile ottenere tutto e subito. Ma se non si comincia ad agire, anche con qualche sacrificio, le cose non cambieranno.

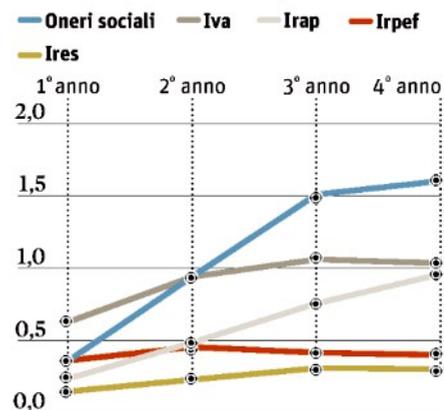
La ricetta "tedesca" proposta da Prometeia, nota anche come "svalutazione fiscale", agirebbe sul Pil attraverso un calo dei prezzi all'esportazione, con un aumento della competitività delle imprese e un rilancio dell'occupazione. Si avrebbe inoltre una riduzione dei prezzi al consumo, soprattutto finali, con un aumento del potere d'acquisto delle famiglie superiore all'effetto negativo dell'aumento dell'Iva nel terzo e quarto anno. Naturalmente tutto ciò presuppone che «le imprese traslino completamente il minore livello della contribuzione sui prezzi». Anche a ciò servono gli accordi tra Governo e parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La simulazione

EFFETTO SUL PIL DELLE RIDUZIONI FISCALI

Cosa succede con un calo di 1 punto di Pil. In %



IL CONFRONTO CON I CONCORRENTI

Il costo del lavoro per unità di prodotto

